

LA POLITICA RELIGIOSA
DI NERONE TRA LUCI E OMBRE
NERO'S RELIGIOUS POLICY BETWEEN
LIGHTS AND SHADOWS

LAURA GIOVANELLI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
laura.giovanelli@unicatt.it

RIASSUNTO

La dicotomia luce-ombra presente nelle fonti relative al principato neroniano è nettamente a favore dell'elemento solare: se i due episodi della biografia di Nerone ambientati di notte dei quali è possibile proporre una lettura religiosa (partecipazione alle risse notturne e banchetto di Tigellino) possono essere intesi come un tentativo di ricerca di *popularitas* e come manifestazione dell'in-

ABSTRACT

The dichotomy of light-shadow present in the sources related to the Neronian principedom is clearly in favour of the solar element: while the two episodes of Nero's biography set at night which could be interpreted religiously (participation to nocturnal fights and Tigellinus' banquet) can be intended as an attempt to reach for *popularitas* and as an expression of the philhel-

dirizzo filellenico che il figlio di Agrippina avrebbe voluto dare al suo principato, la fulgida luce di Apollo, divinità augustea per eccellenza, viene utilizzata da Nerone come risposta ad alcuni dei momenti più bui del suo regno (matricidio, incendio, congiura di Pisone) e come espediente per enfatizzare il successo politico-militare-culturale (incoronazione di Tiridate, trionfo artistico) avvenuto grazie alla speciale protezione accordatagli da Apollo/Sole.

lenic direction that the son of Agrippina wanted to give to his principedom, Nero employs Apollo's radiant light, the Augustan divinity par excellence, as a response to some of the darkest moments of his reign (matricide, fire, Piso's conspiracy) and as an expedient to highlight the political-military-cultural success (Tiridates' crowning, artistic triumph) which occurred as a result of the peculiar protection that Apollo/Sun granted him.

PAROLE CHIAVE

Apollo; Augusto; Nerone; politica religiosa

KEYWORDS

Apollo; Augustus; Nero; Religious policy

Fecha de recepción: 08/11/2022

Fecha de aceptación: 23/05/2023

LA DICOTOMIA LUCE-OMBRA PROPRIA di alcune pratiche religiose del mondo antico presente nelle fonti relative al principato neroniano è nettamente a favore dell'elemento solare. Sebbene alcuni eventi chiave del regno di Nerone siano stati realizzati grazie al favore delle tenebre (matricidio, incendio, organizzazione della congiura di Pisone), pochi sono gli episodi della biografia del figlio di Agrippina certamente ambientati di notte e dei quali è possibile proporre una lettura religiosa.

Durante i primi anni di principato il giovane Nerone, travestito da schiavo¹ o indossato un pileo² o una parrucca,³ dopo il calare delle ombre della sera, era solito vagare per le strade della città, per i lupanari e le taverne soprattutto nella zona del ponte Milvio⁴ aggredendo i passanti che rientravano a casa dopo i banchetti, tanto che un tale Giulio Montano, membro dell'ordine senatorio che non aveva ancora assunto la carica, assalì l'imperatore che aveva importunato la moglie e fu poi costretto a darsi la morte come se si fosse reso colpevole di aver arrecato offesa al *princeps*.⁵ Dopo l'incidente, che costò a Nerone alcuni giorni di isolamento a causa dei lividi, il figlio di Agrippina durante le sue sortite notturne si fece scortare da soldati e gladiatori pronti ad intervenire nel caso in cui gli scontri diventassero troppo violenti. Tacito, Svetonio e Dione danno un resoconto sostanzialmente concorde delle bravate notturne di Nerone, tanto da far pensare ad una fonte comune identificabile forse in Plinio il Vec-

1. Tac., *Ann.* XIII 25, 1.

2. Suet., *Nero* 26, 1.

3. Dio, LXI 9, 2.

4. Tac., *Ann.* XIII 47, 2.

5. Tac., *Ann.* XIII 25, 2; Suet., *Nero* 26, 2; Dio, LXI 9, 3-4.

chio, che, analogamente ai tre autori, colloca questi episodi *initio imperii* accennando alle *nocturnis grassationes* del *princeps* e all'unguento utilizzato per coprire i lividi causati dalle percosse.⁶ Nerone non fu certo l'unico a partecipare a episodi di violenza notturna analoghi a quello in esame, episodi che sono stati letti come un rito di passaggio compiuto da molti giovani aristocratici romani:⁷ le fonti in nostro possesso li datano, infatti, come si è detto, nei primi anni del principato neroniano e non ne abbiamo più traccia a partire dal 59, anno della *depositio barbae*. Queste bravate notturne sono state anche interpretate come la volontà del giovane *princeps* di prolungare i Saturnali: la notte era il momento in cui Nerone allentava le regole della società venendo meno a ciò che ci si attendeva dal suo ruolo, dalla sua posizione e dal suo rango.⁸ Il figlio di Agrippina, partecipando alle risse notturne, potrebbe essersi ispirato al precedente di Antonio. Plutarco,⁹ infatti, riferisce a proposito del triumviro un comportamento molto simile a quello tenuto da Nerone durante le giovanili sortite notturne: ad Alessandria Antonio si vestiva da schiavo e importunava i cittadini che restituivano gli insulti anche se molti lo riconoscevano nonostante il travestimento. L'atteggiamento cameratesco di Antonio piaceva al popolo di Alessandria poiché era *κωμικός*.¹⁰ Nerone, imitando il suo antenato, avrebbe, pertanto, partecipato alle sortite notturne per procurarsi il favore della popolazione di Roma.

Il secondo episodio notturno a cui è forse possibile attribuire un significato religioso è il banchetto di Tigellino. Tacito lo colloca subito dopo la mancata partenza di Nerone verso l'Egitto: secondo la versione ufficiale proposta dall'annalista il *princeps* avrebbe rinunciato al programmato viaggio nella terra dei faraoni a causa di uno scrupolo religioso e dell'*amor* nutrito dall'imperatore per il popolo romano.¹¹ Nerone, per far credere ai cittadini che nessun luogo gli era tanto gra-

6. Plin., *N.H.* XIII 126.

7. Questi episodi di violenza notturna avvennero probabilmente con l'assenso della madre e dei due celebri tutori e a loro si dovette l'iniziativa di far accompagnare il giovane principe da guardie del corpo per salvaguardare l'incolumità di Nerone. Uno degli scopi di queste sortite notturne poteva essere riconosciuto in "*commendable indicators of the daring and physical fitness expected in future military leaders*" (Drinkwater, 2018, pp. 296-297). Cfr. anche Salles, 2019, pp. 82-83.

8. Champlin, 2008, pp. 195-198.

9. Plut., *Ant.* 29, 2.

10. Sulla *popularitas* di Antonio a Roma e soprattutto ad Alessandria cf. Scuderi, 1984, pp. 66-67 che, commentando il passo plutarco, sottolinea che "da questa notazione trapela che il perder tempo in divertimenti, tanto biasimato dagli storici e dalla propaganda antiantoniana, serviva talora a procurare il favore della popolazione". Sulla figura del triumviro come modello per Nerone cf. Champlin, 2008, pp. 221-228.

11. Tac., *Ann.* XV 36; Suet., *Nero* 19. Il viaggio che avrebbe dovuto condurre il discendente di Antonio e di Germanico in Egitto non fu certamente improvvisato, ma dovette avere carattere ufficiale come

dito quanto Roma, organizzò pubblici banchetti *tota urbe domo uti*.¹² Il convito più celebre fu quello organizzato da Tigellino *in stagno Agrippae*.¹³ Tacito indugia sulla descrizione della magnificenza delle decorazioni in oro e avorio delle imbarcazioni e degli uccelli, animali e pesci provenienti dai più remoti territori dell'impero e sulla licenziosità dei partecipanti; il culmine del simposio sarebbe stato raggiunto *postquam tenebrae incedebant*,¹⁴ quando i boschi intorno e le case circostanti avrebbero risuonato di canti e scintillato di luci.

Anche Svetonio inserisce i banchetti tra gli eccessi neroniani: secondo il biografo i conviti si protraevano *a medio die ad mediam noctem*;¹⁵ in occasione di una cena in cui furono distribuite *mitellae* furono spesi quattro milioni di sesterzi e il costo dell'organizzazione di un altro banchetto con corone di rose fu ancora superiore. È probabile che la pericope, considerate le analogie con le versioni tacitiana e dionea¹⁶ (l'ubicazione del banchetto, la compresenza di prostitute e matrone attestata dai due storici solo per questo avvenimento), sia da riferirsi al solo banchetto organizzato da Tigellino¹⁷ o al massimo ad un secondo simposio¹⁸ e che il biografo abbia generalizzato e moltiplicato le occasioni conviviali a cui Nerone avrebbe preso parte per creare un'immagine più dissoluta dell'imperatore. Il passo

dimostra la costruzione delle terme ad Alessandria avvenuta proprio in occasione del viaggio del principe (Suet., *Nero* 35, 5; Dio, LXIII 18, 1). Appare allora rilevante che l'imperatore abbia rinunciato alla visita *ipso profectionis die* (Suet., *Nero* 19, 1) dopo aver onorato gli dei tradizionali di Roma e che, se è vero che Nerone desiderava spostare il baricentro dell'impero in Oriente e sul modello di Caligola aveva intenzione di trasferire la corte ad Alessandria, la giustificazione ufficiale che venne data fu il timore divino e quell'*amor* che lui nutriva per il popolo romano: tra tutte le divinità un segno, secondo la propaganda imperiale, venne dato da Vesta, garante dell'*aeternitas* dell'Urbe. Una moneta che riporta l'immagine del tempio di Vesta è da datare tra il 63 e il 66 e potrebbe riferirsi proprio alla volontà da parte di Nerone di dare ascolto al presagio offerto dalla dea e registrato anche dalla storiografia latina. Cf. Griffin, 1984, pp. 121-122; de Filippis Cappai, 2011, pp. 317-318. Leggermente diverso è il racconto di Dione (LXII 22, 4) che non presenta l'episodio del prodigio di Vesta, ma riconosce la causa della mancata partenza di Nerone per l'Oriente a capo della spedizione contro i Parti dopo la sconfitta subita a Randeia in un incidente occorso durante la celebrazione di un sacrificio.

12. Tac., *Ann.* XV 37, 1.

13. Tac., *Ann.* XV 37, 2.

14. Tac., *Ann.* XV 37, 3.

15. Suet., *Nero* 27, 2.

16. Dio, LXI 20, 5 riferisce di un banchetto pubblico su chiatte galleggianti sul bacino artificiale che Augusto aveva fatto realizzare in occasione della Naumachia del 2 a.C. Il convito neroniano è da datare al 59 ed è da mettere in relazione con l'istituzione dei *Neronia*: dopo essersi esibito in teatro, Nerone prese parte al banchetto e a mezzanotte discese verso il Tevere attraverso un canale.

17. Ramondetti, 2008, p. 1135, n. 7.

18. Higgins, 1985, p. 118.

svetoniano presenta, tuttavia, due indizi che hanno indotto alcuni studiosi a conferire un significato religioso ai conviti:¹⁹

- l'hapax *mitellita* da intendersi come aggettivo derivato dal sostantivo *mitella*, diminutivo di *mitra*, indica fasce indossate dalle donne;²⁰ se esse erano portate dagli uomini erano interpretate come segno di effeminatezza. A questo riguardo un passo della seconda satira di Giovenale,²¹ che parla di *longa redimicula* (indumenti analoghi alle *mitellae*) a proposito dei vestiti indossati da una compagnia segreta di omosessuali durante le celebrazioni della festa della Bona Dea solitamente riservata ad una partecipazione femminile, sembra suggerire un'interpretazione del brano del biografo: la testimoniata disponibilità dimostrata da Nerone a vestirsi con abiti da donna²² unita alla specificità dell'aggettivo utilizzato da Svetonio potrebbero far pensare che la *cena mitellita* sia stata una parodia dei riti della Bona Dea;
- l'attributo *rosaria* è probabilmente da mettere in relazione con la celebrazione molto partecipata dei *Floralia*, tradizionali feste romane in onore di Flora e del risveglio primaverile della natura: di qui la licenza cui si abbandonavano i presenti e la partecipazione delle cortigiane che prendevano parte anche a cacce di animali domestici, simulazioni di corse e di combattimenti.²³

I due episodi presentati della vita notturna di Nerone appaiono come due eventi ben circoscrivibili all'interno del principato del figlio di Agrippina: la partecipazione del giovane *princeps* a risse notturne è, infatti, databile, come già si è detto, non oltre il 59; più difficile è assegnare una data certa ai due banchetti (uno dei quali organizzato da Tigellino probabilmente nel 64), occasioni conviviali che, a differenza di quanto le fonti vorrebbero far credere, rimangono comunque un'eccezione.²⁴ La descrizione

19. Higgins, 1985, pp. 116-118.

20. ThLL VIII 1144; Ramondetti, 2008, p. 1136, n. 9.

21. Juv., II 83-87.

22. Tac., *Ann.* XV 37, 4.

23. Sui *Ludi Florae* cf. Vaccai, 1986, pp. 82-86. Sulla somiglianza tra la descrizione tacitiana del banchetto di Tigellino e i *Floralia* cf. Allen, 1962, pp. 99-104.

24. *Contra* Champlin, 2008, pp. 198-206 che, richiamando Tac., *Ann.* XV 37, 1 secondo cui molte sarebbero state le prodigalità di Nerone e il banchetto di Tigellino sarebbe stato raccontato solo come esempio, ritiene che "i pubblici banchetti erano una consuetudine di Nerone, non un semplice gesto popolare occasionale, ed egli amava pranzare in giro per la città". Scopo di questi banchetti, caratterizzati da un rovesciamento dei ruoli sociali, sarebbe stato quello di far conoscere anche al popolo di Roma gli svaghi e gli eccessi dell'aristocrazia durante i soggiorni a Baia.

dei due episodi presente nelle fonti in nostro possesso sembra porre l'accento su due aspetti in particolare: la ricerca della *popularitas* da parte del figlio di Agrippina²⁵ e il gusto tipicamente neroniano per la spettacolarizzazione di giochi e feste religiose, eco della sua predilezione filellenica. Se è corretta l'assegnazione all'anno 64 del banchetto organizzato da Tigellino, esso avvenne nello stesso anno della prima esibizione pubblica di Nerone come citaredo a Napoli, città di cultura greca:²⁶ il convito protrattosi fino a tarda notte non è quindi da intendere solamente come un'esibizione di lusso e stravaganza da parte della corte neroniana²⁷ come gli storici antichi (consapevolmente) riportano, ma come l'occasione per Nerone di mostrare l'indirizzo che, una volta liberatosi del controllo della madre, di Seneca e di Burro e relegato in secondo piano il senato, avrebbe voluto dare al suo principato:²⁸ un imperatore amante della cultura e della civiltà greche e che intendeva trasformare la società romana e ripulmarla secondo valori ellenistici, interessato a promuovere le arti e i momenti ludici e attento alle manifestazioni popolari.²⁹

Sebbene le fonti registrino concordi la predilezione di Nerone per Apollo per l'intera durata del suo principato e i testi letterari, i rinvenimenti archeologici e i conii monetali sembrano suggerire un'associazione del *princeps* con il dio, è da ascrivere ad alcuni momenti chiave del suo regno la valorizzazione del dio e dei suoi aspetti solari.

Il primo richiamo di Nerone ad Apollo di cui abbiamo attestazione è databile all'anno 59, l'anno del matricidio. Come è noto, il *princeps*, desideroso di liberarsi dall'oppressivo controllo di Agrippina,³⁰ colse l'occasione offerta dalla celebrazione delle feste in onore di Minerva e ospitò la madre a Baia per simulare un tentativo di riconciliazione ma con la ferma intenzione di ucciderla.³¹ L'ingegnoso piano per l'esecuzione fu ideato dal liberto Aniceto, capo della flotta di stanza a Miseno e precettore del giovane principe ma invisibile ad Agrippina: Nerone avrebbe dovuto invitare la madre ad un banchetto, poiché, come scrive Tacito, era necessario attendere la notte per celare il crimine; al termine del convito Agrippina sarebbe salita su un'imbarcazione modificata per inscenare un naufragio. Tuttavia la figlia di Germanico

25. Galimberti, 2021, pp. 274-275. Sull'attenzione di Nerone per i ceti inferiori cf. Pani, 1991, pp. 250-251.

26. Tac., *Ann.* XV 33; Suet., *Nero* 20, 1-3. Dio, LXII 15, 1 data al 64 un'esibizione pubblica di Nerone con i cocchi ma non fornisce il luogo e le circostanze dell'evento. Sulla cronologia dell'esibizione cf. Bergmann, 1998, p. 188; Power, 2010, pp. 90-93.

27. Sui valori della corte neroniana cf. Pani, 1991, pp. 248-249.

28. Drinkwater, 2018, pp. 307-310.

29. Pani, 1991, pp. 246-247; Power, 2010, pp. 96, 101-103 e 148-150; Zecchini, 2018, p. 104.

30. Salles, 2019, pp. 126-129.

31. Sul racconto del matricidio cf. Tac., *Ann.* XIV 3-8; Suet., *Nero* 34, 1-4; Dio, LXI 12-14.

sopravvisse all'incidente e in quella notte perse la vita Acerronia, l'amica che era al fianco di Agrippina. Nerone, su consiglio di Seneca, inviò lo stesso Aniceto ad uccidere la madre con un pugnale presso la villa di Anzio nel timore di una sua possibile vendetta. *Sed a Caesare perfecto demum scelere magnitudo eius intellecta est.*³² Il *princeps*, in particolare, la notte era preda dell'angoscia e a nulla valse il ricorso alla divinazione, alla magia nera e alla negromanzia per placare le inquietudini e il senso di colpa.³³ Pertanto Nerone restò per un certo tempo in Campania, preoccupato di tornare a Roma, incerto se lo avessero ancora atteso *obsequium senatus et studia plebis*.³⁴ La decisione, infatti, di eliminare la madre fu una svolta dal punto di vista politico perché spezzò il consenso dinastico che si era creato intorno alla sua figura.³⁵ Nerone cercò di recuperare l'approvazione del popolo e di sanare la rottura dinastica con il richiamo ad Apollo, divinità augustea per eccellenza. Non è un caso forse che la prima esibizione del *princeps* nel circo in veste di auriga sia da datare proprio al 59, subito dopo il suo rientro nell'Urbe dopo il matricidio.³⁶ Tacito³⁷ riporta la giustificazione ad un tempo storica e religiosa che Nerone utilizzò per razionalizzare il suo desiderio di cantare e di partecipare alle corse con i carri, una volontà insolita per un imperatore:³⁸ re e grandi condottieri del passato avevano preso parte alle gare di corsa con i cavalli, eventi celebrati dai poeti e occasioni per onorare gli dei; i canti

32. Tac., *Ann.* XIV 10, 1.

33. Suet., *Nero* 34, 4 riporta che Nerone, incapace di sopportare il rimorso del delitto confessò di essere perseguitato dal fantasma della madre e dalle Furie e che addirittura *et facto per Magos sacro evocare Manes et exorare temptavit*. L'interesse del *princeps* nei confronti della magia nera è attestato anche da Plin., *N.H.* XXX 14-15 che sottolinea come la *libido* del figlio di Agrippina per la magia fosse importante quanto quella per la cetra e il canto tragico; in seguito l'imperatore, tuttavia, avrebbe preso le distanze da queste pratiche dopo essersi reso conto che nient'altro esse erano se non *vana falsaque*. Sull'interesse di Nerone per la magia cf. Rochette, 2003, pp. 838-843; Degl'Innocenti Pierini, 2007, pp. 152-155. Sulla creazione letteraria del figlio di Agrippina tormentato dalle Erinni e il confronto con altri *loci paralleli* cf. Degl'Innocenti Pierini, 2007, pp. 142-145.

34. Tac., *Ann.* XIV 13, 1.

35. Galimberti, 2014, pp. 225-226. Il ribelle Giulio Vindice nei suoi editti criticò Nerone come cattivo cittadino e lo chiamò Enobarbo, indignato poiché il *princeps* aveva assunto i sacri nomi di *Καίσαρ*, *αὐτοκράτορ* e *Αὔγουστος*; Nerone accolse con fastidio questa provocazione: gli veniva, infatti, ribadita la sua estraneità alla dinastia come se detenesse un titolo illegittimo, dal momento che aveva reciso i legami con Augusto e con Claudio dopo le uccisioni di Agrippina e di Ottavia (Suet., *Nero* 41, 1; Dio, LXIII 22, 5-6). Sull'estraneità di Nerone alla *gens* giulio-claudia dopo il 59 e soprattutto dopo il 62 cf. Sordi, 2002, pp. 66-67.

36. Costabile, 2016, p. 177.

37. Tac., *Ann.* XIV 14, 1.

38. Bergmann, 2013, pp. 342-343. Bradley, 1978, p. 121 ritiene che *"it was not so much the activities of Nero in themselves which were morally reprehensible but the degree to which Nero practiced them"*.

erano invece sacri ad Apollo, divinità venerata non solo nelle città greche, ma presente in veste di citaredo anche nei templi dell'Urbe. Nel 59, dunque, il figlio di Agrippina si presentò per la prima volta sulla scena in abito da citaredo,³⁹ acclamato non solo dal popolo ma anche dagli *Augustiani*, un corpo speciale di ispirazione greca di circa cinquemila giovani inizialmente appartenenti all'*ordo* equestre e in un secondo momento provenienti anche *e plebe* con il ruolo di dare inizio agli applausi.⁴⁰ Dai testi letterari possiamo desumere che a partire dalla seconda metà del 59 abbia avuto inizio l'equiparazione del *princeps* con Apollo, dal momento che non possediamo testimonianze di allusioni al dio anteriori al 60.⁴¹

Nelle narrazioni di Tacito, Svetonio e Dione i riferimenti ad Apollo e in particolare agli aspetti solari del dio sono più frequenti a partire dal 64. Se ne può desumere che Nerone elaborò per gradi la sua teologia solare, proponendola esplicitamente a Roma solo negli ultimi quattro anni di vita. Se una svolta, infatti, può essere riconosciuta nel 59, anno in cui, come si è detto, l'imperatore si esibì per la prima volta richiamandosi ad Apollo senza menzionare il Sole e gli *Augustiani* lo esaltarono come Apollo, ma senza fare mai cenno alle sue abilità di auriga e ancora tra il 62 e il 64 vennero conati assi nella zecca di Roma che ritraevano Apollo nelle sue vesti tipiche di citaredo che incede al suono della musica reggendo una grande cetra,⁴² è possibile ipotizzare che, sulla base delle testimonianze in nostro possesso,

39. Come chiarisce Tac., *Ann.* XV 33 le prime esibizioni di Nerone come citaredo e conduttore dei cocchi sono da datare a partire dal 59; tuttavia, questi spettacoli erano stati tenuti in occasione degli *Iuvenales* e avevano avuto luogo nel *Palatium* o presso gli *horti Neronis*, i giardini del principe sulla riva destra del Tevere, sede di un teatro privato con un pubblico formato da gente comune ma non numeroso. Di qui il carattere semiufficiale delle esibizioni neroniane fino al 64. Cf. Bergmann, 1998, p. 187; Ramondetti, 2008, p. 1096, n. 3.

40. Sugli *Augustiani* cf. Tac., *Ann.* XIV 15, 5; Suet., *Nero* 20, 3; 25, 1; Dio, LXI 20, 3-5. Sul possibile significato politico di questa associazione creata da Nerone come nuovo *ordo* composito pensato come contraltare alla tradizionale *iuventus* con l'obiettivo di accompagnarlo e applaudirlo durante le sue esibizioni e di promuovere un culto privato che accostasse il *princeps* ad Apollo cf. Gatti, 1976-1977, pp. 106-121.

41. Assimilazioni di Nerone con il Sole sono state datate alla prima fase del regno neroniano: i pannelli del *Sebasteion* di Afrodisia e la statua di Tralleis raffigurano il *princeps* con una lorica a tema astrale, testimonianza della sua volontà di presentarsi come *Sol Invictus*. Queste testimonianze sono tuttavia da ricondurre alla tradizione orientale della rappresentazione loricata della divinità solare e sono a quest'altezza di tempo limitate all'ambito microasiatico e probabilmente da inserire nel contesto celebrativo della vittoria militare ottenuta in Armenia onorata prima in Oriente e magnificata a Roma solo nel 63. Cf. Bergmann, 1998, pp. 154-157; Cadario, 2004, pp. 184-187.

42. Sul dibattito sull'identificazione del soggetto ritratto che la piccolezza dell'immagine monetale non consente di stabilire con certezza se si tratti di Nerone o del dio della musica cf. Perassi, 2002, pp. 48-51.

l'associazione di Nerone con il Sole, vale a dire la valorizzazione dell'aspetto solare di Apollo, iniziò a partire dal 64.⁴³

È stato riconosciuto un implicito richiamo ad Apollo-Sol nel tragicamente noto evento dell'incendio sviluppatosi nel luglio del 64. Come è risaputo, Nerone, per allontanare da sé le accuse di un suo coinvolgimento nel tragico evento, scelse come capro espiatorio i cristiani, invisi *odio humani generis*.⁴⁴ Tacito riporta la descrizione delle pene che vennero loro inflitte: *Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contacti laniatu canum interirent aut crucibus adfixi aut flammandi atque, ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis urerentur*. Champlin⁴⁵ ha voluto leggere nelle tre forme di esecuzione (*damnatio ad bestias*, crocifissione, morte sul rogo) riferimenti al dio prediletto dall'imperatore. Considerato il tema in analisi, ricordo solo l'interpretazione data alla morte sul rogo e quella relativa alla *damnatio ad bestias*. Tra i templi danneggiati dall'incendio ci sarebbe stato anche quello dedicato sul Palatino a Diana/Luna Noctiluca, sacrario probabilmente illuminato di notte;⁴⁶ i cristiani, accusati di aver appiccato l'incendio, sarebbero stati arsi per illuminare la notte, resa oscura a causa dell'oltraggio inflitto al tempio. La ricordata lettera di Clemente ai Corinzi, secondo la quale le donne cristiane avevano subito la persecuzione al tempo di Nerone e avevano testimoniato la loro fede con la stessa tenacia delle Danaidi e di Dirce, aiuterebbe a spiegare la scelta della *damnatio ad bestias* come punizione inflitta ai seguaci di Cristo, visto che anche il tempio di Apollo sul Palatino subì pesanti rovine e che gli scavi hanno testimoniato la presenza nel porticato antistante l'area sacra di statue raffiguranti le Danaidi poste per volontà di Augusto. Le pene, quindi, inflitte ai cristiani avrebbero dovuto richiamare il loro presunto attacco ai templi di Apollo/Sole e di sua sorella Diana/Luna.⁴⁷ Nerone era presente alle esecuzioni con le vesti di auriga: rifacendosi alla simbologia circense, il *princeps* avrebbe garantito a Roma una nuova alba dopo la notte della tragedia.

Non è forse un caso se dalle ceneri dell'Urbe prese corpo il desiderio dell'ultimo giulio-claudio di realizzare una statua colossale con le sembianze del Sole.

43. Champlin, 2008, pp. 153-156.

44. Tac., *Ann.* XV 44, 4. Per un commento al passo di Tacito cf. Pollini, 2017, pp. 230-236; Champlin, 2023, 165-199.

45. Champlin, 2008, pp. 156-162.

46. Varro, *Ling.* V 68 illustra così l'origine dell'epiteto attribuito alla Luna: *Luna, vel quod sola luce noctu. Itaque ea dicta Noctiluca in Palatio: nam ibi noctu lucet templum*. Sul tempio cf. Marcattili, 2009, pp. 77 e 80.

47. Sulla cerimonia espiatoria di cui furono tragici protagonisti i cristiani volta a ristabilire la *pax deorum* e trasformata da Nerone in uno spettacolo cf. anche Salles, 2019, pp. 176-178.

Sebbene non ci sia chiarezza sull'identità del monumento bronzeo,⁴⁸ è possibile ritenere che Zenodoro avesse ideato un'immagine del Sole con gli attributi di un imperatore: se la corona radiata e il globo erano simboli tradizionali romani, il timone era un simbolo estraneo all'iconografia del Sole; unito al globo, emblema del dominio terreno, esso poteva diventare attributo della divinità solare protettrice dell'imperatore e della città di Roma.⁴⁹

Anche per l'anno successivo all'incendio è registrato un richiamo al Sole. A seguito della scoperta della congiura di Pisone, furono, infatti, dedicate offerte votive e di ringraziamento agli dei e un particolare onore fu tributato al Sole: nel suo antico tempio presso il Circo Massimo era stata organizzata la *occulta coniuratio* e grazie al dio essa era stata rivelata.⁵⁰ L'eccezionale omaggio conferito al Sole è forse da mettere in relazione con la ricostruzione dell'*aedes* all'interno del Circo Massimo, edificio definito da Tertulliano *Soli principaliter consecratur*,⁵¹ ed è chiaramente da intendere come indizio della volontà di Nerone di enfatizzare il suo rapporto con il dio.⁵² La scoperta della congiura di Pisone venne celebrata anche con l'aumento del numero di *missus* in occasione della festività dedicata a Cerere: i *Cerialia*, feste agrarie che intendevano propiziare la fertilità della terra e degli animali, all'interno del sistema culturale e simbolico del Circo Massimo celebravano la *continuitas imperii* e l'*aeternitas*, garantite al *princeps* scampato alla cospirazione.⁵³

Il 66 fu l'anno in cui si celebrò l'evento più importante della politica estera di Nerone, l'accordo con i Parti siglato con l'incoronazione del re d'Armenia Tiridate. Il grandioso evento, ricordato come *dies aureus*, rivela la propensione neroniana per l'estetismo e la teatralizzazione. L'accoglienza del principe arsacide e del suo numeroso seguito ebbe luogo a Napoli,⁵⁴ ma a Roma si svolse la mirabile cerimonia che stupì per

48. Smith, 2000, pp. 536-538; Cadario, 2011, p. 186. Lega, 1989-1990, pp. 348-353 ritiene che il Colosso dovesse rappresentare Nerone nelle sembianze del Sole. Bergmann, 2013, pp. 349-351, sebbene riconosca che le fonti non lo dicano espressamente, crede molto probabile che il monumento raffigurasse Nerone come il dio solare.

49. Albertson, 2001, p. 111. Sul Colosso cf. anche Bergmann, 1993, pp. 7-17; 1998, p. 190; Drinkwater, 2018, pp. 274-276.

50. Tac., *Ann.* XV 74, 1.

51. Tert., *Spect.* VIII 1-2.

52. Griffin, 1984, p. 218 propone di mettere in relazione un conio che ritrae Nerone che indossa la corona radiata e che stringe con la mano destra un ramo di alloro e con la sinistra regge un globo niceforo con lo sventato complotto. *Contra* Bergmann, 1998, pp. 176-185; Bergmann, 2013, pp. 347-349 ritiene che il conio sia da riferirsi alla vittoria sui Parti.

53. Marcattili, 2009, pp. 74, 83-108 e 219; Arena, 2015, p. 174.

54. Dio, LXIII 2, 3.

lo sfarzo e la ricchezza di decorazioni. Il cuore dello spettacolo fu il foro, dove confluirono i cittadini vestiti di bianco e con corone di alloro e i soldati che splendevano nelle loro armature da parata grazie ai riverberi del sole.⁵⁵ All'alba Nerone nella sua veste trionfale salì sui rostri e qui venne venerato da Tiridate come se fosse Mitra.⁵⁶ Il *princeps* pose poi il diadema sul capo del re armeno. La cerimonia si concluse nel teatro di Pompeo: l'intero edificio e il palco vennero ricoperti d'oro così come d'oro erano anche tutte le strutture mobili che vi venivano introdotte.⁵⁷ Per proteggere gli spettatori erano stati disposti tendoni color porpora e al centro di essi era stata ricamata un'immagine di Nerone alla guida della quadriga solare circondato da stelle d'oro splendenti.⁵⁸ La solenne manifestazione, commistione di due differenti cerimonie (trionfo su un nemico sconfitto e ricevimento di un re sottomesso con successiva incoronazione) con elementi rituali romani e partici, venne dunque elaborata dal *princeps* per sottolineare il trionfo sui Parti, il grande nemico orientale,⁵⁹ e per ribadire il suo accostamento con il Sole il cui corso aveva scandito i momenti salienti della cerimonia durata un intero giorno: il rito venne avviato da Nerone alle prime ore della giornata, il *princeps* venne poi venerato come Mitra (divinità solare orientale), la sua immagine protesse il pubblico nel teatro dorato dalla luce abbagliante e infine lo stesso imperatore si esibì come auriga imitando il moto del Sole, cocchiere per eccellenza. Il *dies aureus* era stato pertanto pensato per enfatizzare il successo politico e militare realizzato grazie alla protezione e al favore di Apollo-Sol.⁶⁰

55. Dio, LXIII 4, 2. Suet., *Nero* 13, 1 rivela che il giorno dell'incoronazione era stato fissato con un editto, ma la cerimonia venne rimandata *propter nubilem*.

56. Suet., *Nero* 13, 2; Dio, LXIII 5, 2. Vale la pena sottolineare che l'imperatore venne adorato da Tiridate come se fosse il Sole, visto che Mitra era così strettamente associato al Sole da venir identificato con esso; cf. Strabo, XV 3, 13; Champlin, 2008, p. 293. Secondo Plin., *N.H.* XXX 6, Tiridate avrebbe ammesso Nerone a *magicae cenae*, che nei misteri di Mitra originari dell'Asia Minore erano la cerimonia essenziale della liturgia segreta. Sull'iniziazione di Nerone cf. Cumont, 1933, pp. 148-154 che vede nell'incoronazione di Mitra da parte del Sole il modello dell'incoronazione di Tiridate avvenuta per mano di Nerone; Pani, 1972, pp. 245-251; Cizek, 1984, pp. 130-131 e 315-316.

57. Plin., *N.H.* XXXIII 54.

58. Dio, LXIII 6, 1-2. Un'allusione alla celebrazione del successo partico è stata riconosciuta nella decorazione della lorica della statua di Nerone rinvenuta a *Caere*: sulla corazza sono rappresentati nella parte superiore la quadriga del Sole e nella parte inferiore due Grifi affrontati ai quali due Arimaspi barbati e vestiti all'orientale offrono da bere in un vaso da libagione. Viene in questo modo simbolicamente replicata la *proskynesis* con cui Tiridate aveva accettato il diadema di Nerone. Nel Sole alla guida del cocchio è stato riconosciuto un ritratto di Nerone; cf. Cadario, 2004, pp. 188-194; 2011, pp. 176-177.

59. Arena, 2015, pp. 166-169.

60. Cadario, 2011, pp. 176-177; Arena, 2015, pp. 169-171; Salles, 2019, p. 203.

L'esempio più emblematico dell'assimilazione neroniana con Apollo-Sole fu il suo trionfo artistico celebrato nel dicembre del 67 in occasione del rientro a Roma a seguito del viaggio in Grecia. Qui l'imperatore aveva preso parte a tutte le gare dei sei festival greci vincendo ogni competizione. Se per ogni *imperator* la meta della processione trionfale era il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, per Nerone questo rappresentò solo una tappa, dal momento che il culmine della cerimonia avvenne presso il tempio di Apollo sul Palatino dove molto probabilmente il *princeps* fece un sacrificio in onore del dio.⁶¹ Il figlio di Agrippina volle in questo modo sottolineare, anche da un punto di vista topografico, la sua frequente associazione con il dio protettore delle arti,⁶² la cui statua in veste da citaredo si trovava nella cella del tempio. L'evento solenne a cui il *princeps* diede vita, che proponeva la fusione di due parate vittoriose (il trionfo dell'*imperator* romano e la processione del *περιοδονίκης* greco), doveva essere inteso come occasione per celebrare le virtù e le imprese artistiche di Nerone.⁶³ Al termine della processione l'imperatore fece annunciare le corse con i cavalli e fece portare nel Circo Massimo le milleottocento corone da lui vinte in Grecia e le collocò intorno all'obelisco egizio, *spina* centrale della pista, e poi si esibì come auriga.⁶⁴ L'obelisco, innalzato dai faraoni della XIX dinastia Sethos I e Ramsete II ad Eliopoli, venne collocato nel 10 a.C. nel Circo Massimo per volontà di Augusto. Il vincitore di Azio collocò un'iscrizione⁶⁵ alla base del monumento grazie alla quale intese immortalare la conquista dell'Egitto e dedicare lo stesso al Sole.⁶⁶ Si comprende, quindi, il desiderio di Nerone che, dopo aver omaggiato la sua divinità prediletta, nelle vesti di auriga cercasse davanti al popolo romano un'equiparazione con il Sole.⁶⁷

61. Suet., *Nero* 25, 1-2; Dio, LXIII 19, 4.

62. Miller, 2000, p. 410.

63. Miller, 2000, p. 417; Malitz, 2003, pp. 98-100; Salles, 2019, p. 214.

64. Dio, LXIII 21, 1-2. Secondo Suet., *Nero* 25, 2, invece, le corone vinte vennero poste nelle stanze del palazzo dell'imperatore attorno ai letti insieme alle statue che lo raffiguravano in abito da citaredo. Svetonio nello stesso passo descrive la veste indossata da Nerone in occasione del suo rientro trionfale nell'Urbe: la clamide era color porpora cosparsa di stelle d'oro.

65. *CIL* VI 701.

66. Sulla dedica di Augusto al *Sol indiges*, antica divinità solare romana cf. Halsberghe, 1972, pp. 29-33; Vespignani, 2001, pp. 56-57; Marcattili, 2009, pp. 60-61 e 211-215.

67. Sull'antica connessione tra il culto del Sole e il Circo e sulla storia del tempio dedicato al Sole presso il Circo Massimo cf. Humphrey, 1986, pp. 91-95. L'autore ipotizza che il tempio sia stato inglobato nel Circo a seguito della ricostruzione traianea, ma che potrebbe essere stato proprio Nerone il primo a costruire o iniziare ad edificare il tempio entro i limiti del Circo. Sulla simbologia circense legata al Sole cf. Roulet, 1972, p. 43; Vespignani, 2001, pp. 65-67 e 78-79; Marcattili 2009, pp. 37-75; Arena, 2010, pp. 192-199.

È possibile che Nerone, valorizzando la figura di Apollo unitamente agli aspetti solari del dio, intendesse perseguire una consapevole *imitatio Augusti*. Nel discorso che pronunciò nel 54 in senato il giovane principe *ex Augusti praescripto imperatorum se professus*.⁶⁸ A questo intento Nerone rimase fedele esaltando la divinità che Augusto aveva prescelto. L'operazione sincretistica culturale e cultuale promossa dal fondatore dell'impero volta a favorire la simbiosi Apollo-Sol *indiges*, già presente nella tradizione religiosa romana, con le caratteristiche del greco *Helios* venne ripresa e accentuata da Nerone. Se, infatti, Augusto sin da giovane fu interessato alla conoscenza delle teorie ellenico-orientali legate al culto del Sole,⁶⁹ se grazie alla sua *auctoritas* e alle sue potenzialità poteva essere paragonabile ad Apollo e queste stesse virtù erano tradotte nella realtà con quelle di *Helios*,⁷⁰ se in almeno un'emissione monetale possiamo riconoscere una voluta ambiguità che non permette di stabilire con certezza se la testa con corona radiata effigiata sul denario sia il Sole oppure il *princeps*,⁷¹ le preoccupazioni tradizionalistiche augustee si limitarono a suggerire allusioni, a proporre un'identificazione di Augusto con la divinità solare che il formale rispetto del *mos maiorum* non osava dichiarare esplicitamente.⁷² Nerone rimase a lungo nel solco del modello del suo divino antenato per distaccarsene solo negli ultimi anni. Durante i *Neronia* del 60 il figlio di Agrippina collocò la corona che i giudici gli avevano assegnato presso la statua di Augusto in veste da citaredo posta nella biblioteca del tempio di Apollo Palatino. Nerone, inoltre, guidò durante il suo trionfo artistico il carro che Ottaviano aveva utilizzato per celebrare le sue vittorie nel 29 a.C. e, acclamato come Augusto dal popolo, terminò la processione, come già è stato detto, non come era consuetudine presso il tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, ma procedette prima fino al tempio augusteo di Apollo sul Palatino e poi nel Circo Massimo dove era stato eretto l'obelisco del Sole: rendendo omaggio ad Apollo e al Sole, Nerone rendeva onore anche al primo *princeps*.⁷³ La ricostruzione dell'*aedes* dedicata al Sole all'interno del Circo Massimo voleva certamente enfatizzare il rapporto di Nerone con il dio ma al contempo poneva il *princeps* in continuità con la ridefinizione del culto solare nel Circo Massimo operata da Augusto tramite l'ere-

68. Suet., *Nero* 10, 1.

69. Cogrossi, 1978, p. 151.

70. Suet., *Aug.* 79, 2.

71. Cogrossi, 1978, pp. 152-153. In altre coniazioni Ottaviano appare con la lunga capigliatura che lo assimila ad Apollo; cf. Marcone, 2015, p. 145. Sulla coincidenza dell'immagine di Augusto con quella di altre divinità in alcune coniazioni cf. anche Zanker, 2015, pp. 61-62.

72. Cogrossi, 1978, p. 153; Cresci Marrone, 2002, pp. 29-30.

73. Champlin, 2008, p. 185.

zione dell'obelisco egizio sulla spina.⁷⁴ Tuttavia, sebbene il figlio di Agrippina non dimenticò di visitare l'Apollo aziaco durante il viaggio che lo avrebbe portato in Grecia,⁷⁵ al termine del suo principato si liberò degli incombeni precedenti augustei coniugando Apollo con le sue doti di citaredo e il ruolo del Sole con le sue abilità di auriga per costruire un'assimilazione con la divinità più stretta ed esclusiva.⁷⁶ Dall'analisi delle fonti ritengo, però, che l'*inclinatio imperii* di Nerone non si manifestò attraverso l'aperta assunzione di caratteri divini né tramite la richiesta di un culto pubblico. I richiami ad Apollo, tutti da datare in anni chiave del regno neroniano, sembrano essere utilizzati dal *princeps* per legittimare la sua posizione e le sue scelte politiche che puntavano a rendere il principato un'istituzione più autocratica. Non sono, infatti, registrati tentativi da parte del figlio di Agrippina di identificazione pubblica con il dio solare protettore delle arti. Nerone non si oppose a forme di culto privato come quelle degli *Augustiani*, ma Tacito, fonte certamente ostile al *princeps*, riferisce che a fronte della proposta avanzata da un console designato all'indomani della congiura di Pisone di innalzare un tempio al figlio di Agrippina a spese pubbliche, l'imperatore oppose un netto rifiuto.⁷⁷ Questo rivela che nel 65 alcuni senatori potevano essere pronti a riconoscere Nerone come dio, ma egli, memore della tragica esperienza di Caligola, rifiutò. Durante il tour in Grecia il figlio di Agrippina avrebbe avuto l'occasione per promuovere un culto ufficiale (considerato il proliferare in Oriente di prassi cultuali nei confronti degli imperatori), ma anche in occasione del discorso pronunciato a Corinto nel 67 per la concessione della libertà ai greci egli si presentò come uomo, riconoscente per l'aiuto che gli dei della Grecia gli avevano concesso assistendolo per terra e per mare. Al di là, quindi, di iniziative private che promuovevano un'identificazione di Nerone con Apollo o della stessa promozione di immagini con suggestioni apollinee che lo ritraeva in un modo a lui congeniale e che si ripeteva nelle statue di cui amava circondarsi, il figlio di Agrippina occasionalmente assunse atteggiamenti e comportamenti che lo assimilarono alla sfera del divino perché questo si aspettavano gli adulatori o richiedevano le circostanze, ma mai cercò di instaurare una monarchia divina.⁷⁸

74. Arena, 2015, p. 174.

75. Malitz, 2003, p. 92; Galimberti, 2014, p. 232.

76. Bergmann, 1998, pp. 214-229.

77. Tac., *Ann.* XV 74.

78. Per queste considerazioni cf. Gatti, 1982-1983, pp. 179-187; Griffin, 1984, pp. 218-219; Drinkwater, 2018, pp. 264-274; *contra* Cizek, 1984, pp. 78-80; Fernández Uriel, 1992, pp. 159-169.

Nerone, richiamandosi ad Augusto, fece suo il modello già sperimentato da Caligola:⁷⁹ se entrambi gli imperatori attraverso il richiamo al comune divino antenato intendevano colmare il divario ideologico che li separava dal fondatore del Principato e giustificare pubblicamente, e quindi legittimare, una condotta che poteva apparire come totalmente estranea alla moralità augustea, il figlio di Germanico, dai dati ricavabili dalle fonti, puntò a definire la natura di un legame diretto con il marito di Livia, mentre Nerone tese a stabilire un rapporto con Augusto in maniera indiretta a livello simbolico-religioso, passando dall'imitazione di Augusto alla più impegnativa emulazione del *divus Augustus*, sfruttando il comune accostamento ad Apollo e al Sole. Come si evince dall'ultimo tipo ritrattistico realizzato in occasione dei *decennalia* di regno e dai conii monetali che vengono emessi a Roma dal 64⁸⁰ il figlio di Agrippina indossa la corona radiata, indubbio attributo regale che caratterizza tuttavia anche l'immagine ufficiale del *divus Augustus*, sfruttando l'ambiguità di un simbolo ormai considerato attributo del *princeps* divinizzato.⁸¹

In conclusione se la partecipazione di Nerone alle risse notturne può essere letta come un tentativo di ricerca di *popularitas* e il banchetto di Tigellino sarebbe manifestazione dell'indirizzo filellenico che il principato neroniano avrebbe probabilmente assunto se eventi politici a cui il figlio di Agrippina non aveva saputo far fronte non avessero avuto il sopravvento, il richiamo ad Augusto attraverso la fulgida luce di Apollo si dimostra dal punto di vista politico la risposta migliore ad alcuni dei momenti più bui del suo regno (matricidio, incendio, congiura di Pisone) che avevano rischiato di oscurare la sua *auctoritas* e l'espedito più opportuno per enfatizzare i successi politico-militari-culturali (incoronazione di Tiridate, trionfo artistico) avvenuti grazie alla speciale protezione accordata dal dio solare protettore delle arti con il quale il *princeps* aveva costruito (anche attraverso la simbologia circense) un'assimilazione stretta ed esclusiva.

79. Di Brino, 2016, pp. 261, 263 e 267.

80. Monete che presentavano la testa di Nerone con corona radiata circolarono in Egitto per iniziativa del prefetto Tiberio Giulio Balbillo già dal 56/57: l'intento era quello di richiamare "*the young Nero's familial credentials [...] to the relationship between Egypt and Rome and the beneficent and fertility-bringing power of the new ruler*" (Bergmann, 2013, pp. 344-346); cf. anche Bergmann, 1998, pp. 157-166. Due sono le coniazioni particolarmente significative attestate a Roma e da datare a partire dal 64: una con l'iscrizione *AUGUSTUS AUGUSTA* ritrae Nerone togato con la corona radiata sul capo e nelle mani una patera e uno scettro e Poppea, drappeggiata e velata, regge una patera e una cornucopia, l'altra con l'iscrizione *AUGUSTUS GERMANICUS* mostra l'imperatore con un ramo d'alloro nella mano destra e nella sinistra la figura della vittoria sul globo. Cf. Griffin, 1984, pp. 217-218; Bergmann, 1998, pp. 134 e 201-213; Perassi, 2002, pp. 47-48; Champlin, 2008, p. 151; Bergmann, 2013, pp. 347-349.

81. Cadario, 2011, p. 185.

BIBLIOGRAFIA

- Albertson, Fred (2001). Zenodorus's "Colossus of Nero". *Memoirs of the American Academy in Rome*, 46, pp. 95-118.
- Allen, Walter (1962). Nero's Eccentricities before the Fire (Tac., *Ann.* 15.37). *Numen*, 9, pp. 99-109.
- Alvar Ezquerro, Jaime, Blázquez Pérez, Carmen & Wagner, Carlos G. (eds.) (1992). *Heroes, semidiosos y daimones. I encuentro-coloquio de ARYS (Jarandilla de la Vera, diciembre de 1989)*. Madrid: Ediciones clásicas.
- Arena, Patrizia (2010). *Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo nel Circo Massimo*. Bari: Edipuglia.
- Arena, Patrizia (2015). *Imperator salutatus est*. Rapporti tra salutationes imperatoriae e cerimonie da Caligola a Nerone. In Ferrary & Scheid, 2015, pp. 139-183.
- Baglioni, Igor (ed.) (2016). *Saeculum Aureum. Tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*, vol. 1. Roma: Quasar.
- Balbo, Andrea, Bessone, Federica & Malaspina, Ermanno (eds.) (2011). "Tanti affetti in tal momento". *Studi in onore di Giovanna Garbarino*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bartsch, Shadi, Freudenburg, Kirk & Littlewood, Cedric (eds.) (2017). *The Cambridge Companion to the Age of Nero*. Cambridge & New York: Cambridge University Press.
- Bergmann, Marianne (1993). *Der Koloss Neros, die Domus Aurea und der Mentalitätswandel im Rom der frühen Kaiserzeit*. Mainz: Philipp von Zabern.
- Bergmann, Marianne (1998). *Die Strahlen der Herrscher. Theomorphes Herrscherbild und politische Symbolik im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*. Mainz: Philipp von Zabern.
- Bergmann, Marianne (2013). Portraits of an Emperor – Nero, the Sun, and Roman *Otium*. In Buckley & Dinter, 2013, pp. 332-362.
- Bonadeo, Alessia & Romano, Elisa (eds.) (2007). *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia*. Firenze: Le Monnier.
- Bradley, Keith (1978). *Suetonius' Life of Nero. An Historical Commentary*. Bruxelles: Latomus.
- Buckley, Emma & Dinter, Martin T. (eds.) (2013). *A Companion to the Neronian Age*. Chichester: John Wiley & Sons.
- Cadario, Matteo (2004). *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.* Milano: LED.
- Cadario, Matteo (2011). Nerone e il "potere delle immagini". In Tomei & Rea, 2011, pp. 176-253.
- Castagna, Luigi & Vogt-Spira Gregor (eds.) (2002). *Perverttere. Ästhetik der Verkehrung. Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*. München: Saur.
- Champlin, Edward (2008²). *Nerone*. Roma & Bari: Laterza.
- Champlin, Edward (2023). *Roma brucia. Nerone e l'incendio che mise fine ad una dinastia*. Torino: Einaudi.
- Cizek, Eugen (1984). *La Roma di Nerone*. Milano: Garzanti.

- Cogrossi, Cornelia (1978). L'apollinismo augusteo e un denario con il Sole radiato di L. Aquilio Floro. In Sordi, 1978, pp. 138-158.
- Costabile, Felice (2016). *Temi e problemi dell'evoluzione storica del diritto pubblico romano*. Torino: Giappichelli Editore.
- Cresci Marrone, Giovannella (2002). La cena dei dodici dèi. *Rivista di cultura classica e medioevale*, 44, pp. 25-33.
- Cristofoli, Roberto, Galimberti, Alessandro & Rohr Vio, Francesca (2014). *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*. Roma: Carocci.
- Cumont, Franz (1933). L'iniziazione di Nerone da parte di Tiridate d'Armenia. *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, 61, pp. 145-154.
- De Filippis Cappai, Chiara (2011). Riflettendo sul principato di Nerone. La rinuncia ai viaggi in Oriente nell'anno 64. In Balbo, Bessone & Malaspina, 2011, pp. 309-319.
- Degl'Innocenti Pierini, Rita (2007). Pallidus Nero (Stat., *Silv.* 2, 7, 118 s.): il "personaggio" Nerone. In Bonadeo e Romano, 2007, pp. 136-159.
- Di Brino, Giovanni (2016). La consacrazione del divo Augusto come forma di legittimazione del potere sotto i principati di Caligola e Nerone. In Baglioni, 2016, pp. 261-272.
- Drinkwater, John (2018). *Nero. Emperor and Court*. Cambridge & New York: University Printing House.
- Fernández Uriel, Pilar (1992). Nero, alter Apollo: la divinización del «princeps» en la ideología neroniana. In Alvar Ezquerra, Blánquez Pérez & Wagner, 1992, pp. 159-173.
- Ferrary, Jean-Louis & Scheid, John (eds.) (2015). *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*. Pavia: IUSS Press.
- Galimberti, Alessandro (2014). La stabilizzazione del principato: da Tiberio a Domiziano: anni 14-96 d.C. In Cristofoli, Galimberti & Rohr Vio, 2014, pp. 185-257.
- Galimberti, Alessandro (2021). Principi e popolo tra II e III secolo. In Urso, 2021, pp. 271-286.
- Gatti, Clementina (1976-1977). Studi Neroniani II: gli Augustiani. *Centro di Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica*, 8, pp. 103-121.
- Gatti, Clementina (1982-1983). Culto imperiale e inclinatio imperii in età neroniana. In *Neronia III. Actes du III^e Colloque International de Société Internationale d'Etudes Néroniennes (Varenna – Juin 1982)*, vol. 12. Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 179-187.
- Griffin, Miriam T. (1984). *Nero. The End of a Dynasty*. London: Batsford.
- Halsberghe, Gaston (1972). *The Cult of Sol Invictus*. Leiden: Brill.
- Higgins, John (1985). *Cena Rosaria, Cena Mitellita*. A Note on Suetonius Nero 27.3. *American Journal of Philology*, 106, pp. 116-118.
- Humphrey, John (1986). *Roman Circuses. Arenas for Chariot Racing*. London: Batsford.
- Lega, Claudia (1989-1990). Il Colosso di Nerone. *Bullettino della Commissione archeologica di Roma*, 93, 339-378.
- Malitz, Jürgen (2003). *Nerone*. Bologna: Il Mulino.

- Marcattili, Francesco (2009). *Circo Massimo. Architetture, funzioni, culti, ideologia*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Marcone, Arnaldo (2015). *Augusto*. Roma: Salerno Editrice.
- Miller, John (2000). Triumphus in Palatio. *American Journal of Philology*, 121, pp. 409-422.
- Momigliano, Arnaldo & Schiavone, Aldo (eds.) (1991). *Storia di Roma*, vol. 2.2. Torino: Einaudi.
- Pani, Mario (1972). *Roma e i re d'Oriente da Augusto e Tiberio (Cappadocia, Armenia, Media Atropatene)*. Bari: Adriatica.
- Pani, Mario (1991). Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone. In Momigliano & Schiavone, 1991, pp. 221-252.
- Perassi, Claudia (2002). Aspetti di rovesciamento della tematica monetale augustea nella monetazione di Nerone (zecche occidentali). In Castagna & Vogt-Spira, 2002, pp. 29-57.
- Pollini, John (2017). Burning Rome, Burning Christians. In Bartsch, Freudenburg & Littlewood, 2017, pp. 213-236.
- Power, Timothy C. (2010). *The Culture of Kitharōidia*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Ramondetti, Paola (ed.) (2008). *Svetonio. Le vite dei Cesari*, trad. di Italo Lana. Torino: UTET.
- Rochette, Bruno (2003). Néron et la magie. *Latomus*, 62, pp. 835-843.
- Roulet, Anne (1972). *The Egyptian and Egyptianizing monuments of imperial Rome*. Leiden: Brill.
- Salles, Catherine (2019). *Néron. Empereur des arts*. Paris: Perrin.
- Scuderi, Rita (1984). *Commento a Plutarco. Vita di Antonio*. Firenze: La Nuova Italia.
- Smith, Roland R. R. (2000). Nero and the Sun-god. Divine Accessories and Political Symbols in Roman Imperial Images. *Journal of Roman Archaeology*, 13, pp. 532-542.
- Sordi, Marta (2002). Il rinnegamento della tradizione giulio-claudia e la svolta del 62. In Castagna & Vogt-Spira, 2002, pp. 63-70.
- Sordi, Marta (ed.) (1978). *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*. Milano: Vita e Pensiero.
- Tomei, Maria Antonietta & Rea, Rossella (eds.) (2011). *Nerone*. Milano: Mondadori Electa.
- Urso, Gianpaolo (ed.) (2021). Popularitas. *Ricerca del consenso e "populismo" in Roma Antica*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Vaccai, Giovanni (1986). *Le feste di Roma antica*. Torino: Fratelli Bocca.
- Vespignani, Giorgio (2001). *Il circo di Costantinopoli nuova Roma*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Zanker, Paul (2015²). *Augusto e il potere delle immagini*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Zecchini, Giuseppe (2018²). *Il pensiero politico romano dall'età arcaica alla tarda antichità*. Roma: Carocci.